

di Nevio Spadoni

Ravenna capitale della cultura? Ma certo, chi abita e vive la propria città e l'ama, vorrebbe vederla insignita di un titolo così prestigioso, capitale europea della cultura. Ravenna è già stata capitale in tempi politicamente e civilmente difficili, ma culturalmente vivi; è stata attraversata lungo i secoli da dominazioni diverse, e sempre, con forza e orgoglio, ha saputo rialzarsi, ricostruirsi, abitata, visitata ed esaltata da grandi personaggi, anche se, per certi aspetti, giudicata sonnolenta. E oggi, come definirla? Certo, è sempre la Ravenna dalla bellezza e maestosità dei suoi templi, delle basiliche, dei prestigiosi mosaici, con il suo mare e le sue pinete che ospitavano le meditazioni di Dante, le cavalcate di Byron; qui convenivano i grandi interpreti musicali, intellettuali, artisti e poeti, di ogni tempo. Ravenna, al suo interno, ansiosa di libertà e di giustizia, aveva a cuore e viveva la solidarietà, specie con i più deboli. Ma è sul concetto di cultura che è necessario soffermarsi, capire che cosa oggi s'intenda, che cosa significhi promuovere cultura, valorizzare il proprio patrimonio in senso strutturale e di risorse umane. Occorre superare l'orizzonte del batrace all'interno di un pozzo, di uno spicchio di cielo, occorre farlo salire, allora gli si spalancherà un intero orizzonte; occorre cioè spogliarsi dei provincialismi che ottendono la mente, ci vuole il coraggio del confronto, l'accelerazione del pensiero che si traduca in opere di cultura degne di tal nome. C'è un'ansia stringente di libertà rispetto ai pregiudizi, agli ideologismi triti, agli anacronistici irrigidimenti; ansia di libertà rispetto alle false aperture e tolleranze. C'è una realtà giovanile che vorrebbe essere protagonista, non solo del nostro futuro, giovani costretti nei loro recinti a fremere come cavalli recalcitranti, a invocare spazi per un confronto, per esprimersi creativamente e sentirsi valorizzati. Allora va detto a quanti sono depositari di un potere, qualunque esso sia, che aprano i loro chiusi recinti, i loro spazi gelosamente custoditi, le loro risorse accuratamente riposte nel timore di doverle condividere: a che e per chi conservare? Il mondo si apre, si allarga; se si vuole educare all'accoglienza occorre essere capaci di condividere, specialmente con chi ha le energie positive per un futuro accogliente: sentirsi orgogliosi di un titolo senza attivarsi per meritarselo è puerile, è meschino: chi può capire, capisca! Ravenna pare oggi una città che vive fuori dal suo centro: cinema, luoghi di divertimento, aggregazioni culturali, strutture alberghiere, servizi di trasporto e di comunicazione, tutto è fuori, dentro tutto è ancora troppo carente. Eppure ci sarebbe tanto, nonostante i tagli operati anche là dove la cultura voleva lasciare un segno ed espandersi. Settarismi di varie chiese o centri di micro e macro potere paiono non comunicare; e tristemente si fanno la guerra! E allora, cultura, dialogo, confronto, rispetto, più che venir meno, non decollano, carente è la dimensione umana, un tempo cara a tanti nostri predecessori umanisti. E così tanti giovani vogliono fuggire da Ravenna; percepiscono i vincoli del potere anche su ciò che per natura dovrebbe essere libero, avvertono invece che tutto deve passare al vaglio di ideologie, sottoposto al marchio del cortile di casa, marchio fossilizzato, ad anchilosare non solo il pensiero, ma la stessa arte, libera per definizione, appannaggio di nessuno, e invece come assoggettata all'una o all'altra ideologia, all'uno o all'altro partito, ad una chiesa o ad un'altra. Essa, figlia di un pensiero libero, creatura e creatrice degli umani e comuni valori, dovrebbe accomunare tutti: solo nel solco di questa ottica, Ravenna può sperare e aspirare a diventare capitale europea della cultura nel 2019.

BIOGRAFIA Nato a San Pietro in Vincoli nel 1949, Nevio Spadoni vive dal 1984 a Ravenna. Allievo di Enzo Melandri all'Università di Bologna, si è laureato con una tesi sul filosofo spagnolo Xavier Zubiri Apalategui. Insegna filosofia e scienze umane al Liceo Classico Dante Alighieri. Le sue poesie in dialetto fino al 2007 sono raccolte nel volume *Cal parol fati in ca*; è autore, con Luciano Benini Sforza, di un'antologia di poesia in dialetto romagnolo, *Le radici e il sogno, Poeti dialettali del secondo '900 in Romagna*. Collaboratore di diverse riviste letterarie, è autore anche di fortunati testi teatrali messi in scena dal Teatro delle Albe, nell'interpretazione di Ermanna Montanari e la regia della stessa insieme a Marco Martinelli, e da Ravenna Festival, con Chiara Muti ed Elena Bucci. Nel 1992 ha ottenuto il Premio "Lanciano" per la poesia inedita, nel '95 il "Tratti Poetry Prize" e nel 2000 il testo *L'isola di Alcina* ricevuto due nomination al Premio Ubu come miglior novità italiana e miglior spettacolo.

04 febbraio 2010